

Voglio
solo
la Libertà

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Grecia D'Ambrosio

**VOGLIO
SOLO
LA LIBERTÀ**

Romanzo

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Grecia D'Ambrosio
Tutti i diritti riservati

*Questa non è solo una storia,
purtroppo è la realtà di tutti i giorni
e non tutte le donne hanno il coraggio
di alzarsi e combattere.*

*Se sei un uomo ti dico questo:
non essere animale, dimostrati migliore
e non usare mai la violenza,
non è una soluzione.*

*Se sei una donna:
a volte ci innamoriamo delle persone sbagliate, ma
quando ci accorgiamo che quella persona è diversa,
è cattiva dobbiamo prendere e andarcene.
Può sembrare difficile lo so, ma bisogna farlo.
Devi prendere tutto il coraggio che hai
e salvarti la vita, tu vali esattamente
come tutti gli altri.*

Introduzione

“Amelia si guardò allo specchio, le sue mani tremavano ancora dopo il trauma, si guardò anche se aveva paura di vedere come il suo viso fosse diventato.

Prese coraggio e si specchiò, il viso era tumefatto, le labbra sanguinavano e gli occhi erano pieni di lacrime.

Guardandosi capì una cosa: non sarebbe mai stata libera.”

Quanto vale una vita? Quanto vale la nostra vita? Fino a dove sei disposto a spingerti per essere libero?

1

Era il 1996, Amelia si era appena trasferita insieme a suo nonno Josè in una piccola città americana di nome Greenville nel Michigan.

Non era un posto molto famoso, ma era ottimo per chi non amava stare in campagna.

Nella macchina il cruscotto segnava ventisei gradi, era giugno, faceva un caldo terribile.

Erano le 11 in punto quando finalmente arrivò davanti alla sua nuova casa, il prato era curato e preciso.

L'edera si arrampicava sulle colonne del porticato, dava l'impressione di una natura benevola che amava, sembravano una carezza.

Le colonne bianche si distinguevano dalla casa che invece era di un azzurro acqua molto fine e leggero.

Amelia amava le rose, aveva chiesto all'ex padrone la possibilità di avere delle siepi di rose e di girasoli anche perché le mettevano sempre allegria.

Parcheggiò la macchina nel vialetto, guardò suo nonno.

«Bene siamo arrivati» disse mentre spegneva il motore ed estraeva le chiavi.

Il nonno un po' confuso per via dell'età avanzata le rispose:

«Posso scendere?»

«Sì, ma aspetta ti do una mano io, lo sai che hai quel problema all'anca.»

«Sei come i miei medici, si fanno mille problemi.»

«Non ci facciamo mille problemi, ma teniamo alla tua salute.»

«Tutte stupidaggini, quando sarà la mia ora il Signore verrà a prendermi senza tanti giri di parole.»

«Ma smettila nonno, sono dieci anni che sento questa frase eppure sei ancora qui.»

Scese dalla macchina e andò ad aprire la portiera del vecchio, gli tese la mano.

«Dai vieni, se no qui facciamo Natale.»

Lui l'afferrò, si fidava ciecamente di lei, era l'unica nipote che aveva o meglio l'unica nipote che gli volesse bene per davvero e non per chiedergli qualcosa, l'unica che lo ascoltava quando parlava delle sue avventure e quando iniziava quei discorsi sul senso della vita che non avevano molto senso.

Entrarono in casa e lui si sedette sulla sua poltrona nuova, Amelia l'aveva presa apposta per lui per aiutarlo ad alzarsi e sedersi, era comoda, bella, all'avanguardia, ma soprattutto era blu scuro come piaceva al nonno.

Scaricò i bagagli e preparò la stanza al suo amato familiare.

«Guarda che ti ho messo tutto nella tua camera.»

«Grazie e le medicine?»

«Già preparate e mi raccomando, ricordati di prendere l'insulina, non come l'ultima volta.»

«C'era un film bellissimo in televisione e mi sono distratto.»

«Eh sì, poi stavi per lasciarci le penne, ma dimmi vuoi mangiare?»

«No, ho ancora il cappuccino di prima nello stomaco, grazie lo stesso, voglio solo riposarmi.»

«Vuoi stare qui? O ti accompagno in camera?»

«No, resto qui.»

«Va bene, io vado a farmi un bagno caldo.»

«Sì, vai.»

Amelia andò in bagno, aprì l'acqua e mentre si spogliava si guardò allo specchio, si toccava con la mano la scapola che aveva diversi lividi e graffi.

I suoi occhi divennero lucidi a quel pensiero, come non si poteva comprenderla? Nessuna donna avrebbe dovuto avere quei segni sul corpo.

Entrò in acqua e per la prima volta non aveva paura, per la prima volta non tremava e soprattutto per la prima volta ne sarebbe uscita come era entrata.

Chiuse gli occhi e cominciò a sognare, iniziò a sognare un mondo migliore, un posto dove le persone non hanno paura e non hanno dei mostri che le inseguono.

Sognava di innamorarsi un giorno, perché si era sempre chiesta come fosse l'amore di cui tutti gli artisti tanto parlano.

Appena finito il bagno bussarono alla porta, lei scese subito ad aprire, davanti le si mostrò una donna bassa e con la pelle mulatta. I capelli erano neri raccolti in una coda bassa.

«Salve» disse la signora.

«Salve, ci conosciamo?»

«Sono Consuelo, la donna che si deve occupare di suo nonno.»

«Ah, scusi mi sono dimenticata completamente, mi perdoni.»

«No, si figuri, capita quando si fa un viaggio lungo.»

«Prego entri le mostro la casa e le faccio conoscere Josè.»

Amelia la fece accomodare e le mostrò tutto, le presentò il nonno, i due cominciarono a chiacchierare come fossero vecchi amici.

Dopo un po' però li dovette interrompere.

«Scusate, vado in città a prendere due cose da mettere nel frigo» disse mentre prendeva la sua borsa.

«Sì, noi rimaniamo qui» disse la donna.

«A dopo.»

«A dopo.»

Prese la macchina e si diresse in città, ma un posto la colpì, un Diner sulla strada non lontano da casa, gli odori che provenivano erano deliziosi, lo stomaco brontolò così decise di fermarsi.

Entrò sembrava una tavola calda anni '50, l'arredamento era vecchio, ma aveva il suo fascino e lei ne rimase colpita.

Una cameriera le si avvicinò.

«Vuole sedersi?»

«Sì, grazie.»

L'accompagnò a un tavolo, non era grande, ma al posto delle sedie aveva dei divani di pelle marrone.

Una volta seduta le porse il menù.

«Torno fra poco» le disse sorridendo.

Amelia si guardava attorno mentre piano piano sfogliava il menù, poi a un certo punto il suo sguardo cadde su un ragazzo seduto al bancone.

Aveva una camicia a quadroni rossi, i capelli un po' lunghi e sulle mani dei tagli.

Tornò la ragazza e prese l'ordine, lei ordinò un petto pollo con una salsa piccante e spezie, una Coca-Cola media e un piatto di crocchette di patate.

Dopo dieci minuti arrivò l'ordine, incominciò a mangiare, lui la guardò, sembrava incantato, si chiedeva chi fosse quella ragazza.

Era nuova in città e infatti molti la guardavano chiedendosi chi fosse e come si chiamava, ma presto tutti l'avrebbero conosciuta.

Mangiò tutto, era delizioso, la cameriera le si avvicinò.

«Vuole ordinare un dolce o un caffè?» disse mentre sparcchiava.

«Sì grazie» le portò il menù dei dolci.

Amelia ordinò, pagò alla cassa e se ne andò.

Mentre uscì dal Diner il telefono cominciò a squillare, lo prese, ma non riconobbe il numero allora decise di rispondere.

«Pronto?» disse.

«Amelia sono io, Nathan.»

«Cosa vuoi?»

«Torna a casa, ti sto aspettando piccola giraffa.»

«No, io non torno più, te lo scordi, hai finito di farmi paura, hai finito di comandarmi e farmi del male.»